Assemblea con i parlamentari lucani e il consiglio di fabbrica

Al Comune di Potenza occupato si parla della «Siderurgica»

I tentativi elettoralistici della DC — La rabbia e l'esasperazione delle maestranze — Gli intralci posti dalla Gepi al recupero produttivo del complesso

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il presidio della sala del Consiglio comunale di Potenza da parte dei lavoratori della Siderurgica lucana e dei consiglieri è giunto al suo settimo giorno. La protesta iniziata martedì scorso per sollecitare l'intervento di risanamento produttivo della Gepi ha assunto gli aspetti di una vera e propria mobilitazione popolare. Piazza Mario Pagano, davanti il Palazzo della Provincia, è continua meta di lavoratori, giovani, donne che vengono a testimoniare la loro solidarietà agli oltre 600 operai metalmeccanici della ISL.

Il Consiglio comunale è in seduta permanente, mentre i lavoratori del consiglio di fabbrica e della FLM a turno sostano giorno e notte nella sala consiliare. Tra le numerose assemblee che si sono svolte in questa settimana, domenica scorsa si è tenuto il Consiglio comunale aperto ai parlamentari lucani. Presenti i compagni Fortunato e Romania per il PCI e Lapenta e Lamorte della DC, è stata l'ulteriore testimonianza della saldezza d'unità fra le istituzioni, le forze politiche e sindacali, i lavoratori sulla lunga vertenza che si trascina ormai da quasi tre anni.

Purtroppo nel corso del dibattito non è mancata qualche nota stonata: l'on. Lamorte non ha perso l'occasione per iniziare la campagna elettorale scaricando sul gruppo parlamentare del PCI responsabilità inesistenti, attraverso strumentalizzazioni volgari. Anche l'intervento di qualche operaio ha dimostrato lo stato d'animo di impazienza, rabbia, esasperazione che serpeggia naturalmente tra i metalmeccanici, innanzi tutto per le lungaggini burocratiche e gli intralci posti dalla Gepi nel recupero produttivo del più grande complesso siderurgico lucano.

A tutti hanno risposto con fermezza e al tempo stesso pacatezza e con un continuo richiamo all'unità i compagni Romania e Fortunato e successivamente lo stesso sindaco della città Mecca. «La crisi di governo non può costituire un alibi per nessuno — ha detto l'on. Fortunato — si tratta di adempiere all'ordinaria amministrazione in quanto la Gepi ha avuto il rifinanziamento anche a seguito dell'emendamento presentato unitariamente dai deputati lucani, e deve dar luogo al piano di risanamento».

«Tocca a noi ricucire quei nastri che molti altri si sono vantati di tagliare — ha aggiunto il sen. Romania, facendo riferimento al processo di industrializzazione voluto dai notabili della DC e gestito con i guasti profondi evidenti oggi». Ma anche da alcuni lavoratori è venuto un richiamo all'impegno solidale nella battaglia di difesa dei posti di lavoro. «Non vogliamo più la cassa integrazione — ha detto Giuseppe Telesca del CdF — vogliamo essere produttivi e sappiamo bene che con il passare del tempo gli impianti di avanzata tecnologia finiscono per rovinarsi irreparabilmente».

Gli operai hanno poi avanzato proposte concrete per superare l'attuale fase di stallo: la stipula di un contratto di fitto da parte della Gepi per consentire di avviare subito la manutenzione dell'azienda e successivamente provvedere al resto (debiti, assetto societario e produttivo); la riassunzione di tutti i 502 lavoratori battendo le manovre della Gepi che in alcuni incontri ufficiali ha parlato di solo 400 operai. «Le lotte che abbiamo condotto — ha poi concluso Candido De Canio, segretario della FLM, fra applausi scroscianti — non possono certo essere considerate moderate, anzi hanno raggiunto toni di grande asprezza. Stiamo adesso alla fase finale, si richiedono nuovi sacrifici, si tratta di lottare di più, sulla strada da tempo perseguita dell'unità».

Arturo Giglio

SIBARI - All'abbandono il patrimonio archeologico

Rubati i reperti «custoditi» negli scantinati

Non c'è un museo, tutto è raccolto in alcuni capannoni in aperta campagna

Nostro servizio

SIBARI — La Sibari antica ed archeologica continua il suo sonno millenario e misterioso. Non è, forse, il caso di fare una lunga dissertazione sulla civiltà e sulla cultura dell'antica Sibari e non è, forse, nemmeno il caso, in una breve nota come questa, di parlare su quello che Sibari ha rappresentato nel passato e che, in parte, rappresenta nel presente.

Diciamo subito che certi valori culturali, così come certi studi archeologici non sono certo il forte di certi politici di casa nostra che su Sibari amano solo sciacquarsi la bocca in certi momenti, pronti a dimenticarla nei momenti delle decisioni: è così che si può spiegare l'abbandono in cui versano oggi i reperti archeologici venuti fuori dopo gli scavi che qui sono stati effettuati, negli anni passati.

Gli scavi restano ora lì, in balia del tempo, e quei reperti venuti fuori, grazie alla caparbietà di alcuni studiosi, primo fra tutti il dottor Pier Giovanni Guzzo, e che non sono certamente pochi, attendono una sistemazione più adeguata e congeniale. Non esiste un museo qui a Sibari, anche se ogni tanto piove un telegramma di qualche politico che ne annuncia l'arrivo: la realtà è che questi reperti giacciono, alla buona, in alcune palazzine prefabbricate adibite al deposito in aperta campagna.

In questa situazione non è certo difficile ai ladri entrare alcuni giorni fa in questi depositi e rubare alcuni oggetti — pare monete di inestimabile valore — che qui erano, si fa per dire, custoditi. Finora non è ancora possibile conoscere l'entità del furto e del danno arrecato alla collettività; pare certo, comunque, che si tratti di oggetti di grande valore. Questo furto dimostra, se ce ne fosse stato ancora bisogno, di come vengono tenuti in considerazione i nostri beni culturali.

Giovanni Pistoia

L'atroce episodio domenica mattina a Pescara

Dà un passaggio in auto a una ragazza handicappata e poi la violenta

Paola doveva andare in ospedale a trovare un nipotino — Un uomo si è offerto di accompagnarla - Subito dopo l'aggressione

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Domenica mattina, tra le 10 e le 11. Una ragazza sui diciotto anni cammina lentamente per via Marco Polo, una traversa di Viale Marconi parallela al porto canale di Pescara. Il traffico festivo è rado. Paola D.C. si dirige verso viale Marconi per prendere l'autobus urbano che la porterà all'ospedale civile, nella cui clinica pediatrica è ricoverato un suo nipotino. Sopraggiunge una macchina che rallenta, si ferma, ne scende un uomo che offre un passaggio alla ragazza.

Paola non è una giovane come tutte le altre: fin dalla nascita è affetta da mongoloidismo. Guarda l'uomo che le sorride accattivante, ricambia il sorriso e sale in macchina. «Era verde» è l'unico dato che saprà riferire poi. Paola dice all'uomo che deve andare all'ospedale a trovare il nipotino. L'uomo la rassicura: andremo in ospedale, ma «dopo». La macchina fa alcuni giri per la zona di Porta Nuova. L'uomo sembra cercare il posto adatto. Infine lo trova (sotto le arcate della sopraelevata in costruzione sul canale? in un prato del quartiere Rancitelli?). Paola non riesce ad opporsi alla forza dell'uomo. «Dopo», Paola si ritrova in via Marco Polo, stordita e piangente. Cade a terra semisvenuta, qualcuno chiama il 113. Arriva una pattuglia della volante che porta la ragazza in ospedale. Il dottor Lotti, della divisione ostetricia, accerta che la ragazza ha subito violenza e ne dispone l'immediato ricovero. Scattano le ricerche di polizia, ma dell'autore dell'ignobile violenza nessuna traccia.

f. d. v.

A Campobasso predisposta l'evacuazione dell'ospedale

CAMPOBASSO — Un piano di evacuazione dell'ospedale «Cardarelli» di Campobasso è stato predisposto come misura cautelativa nella previsione che si renda necessario sgomberare il complesso sito in via Ugo Petrella.

L'edificio è insidiato dalle opere che vengono eseguite nel sottosuolo da parte dell'ANAS, per la costruzione dell'ultimo tratto di una galleria stradale che sottopasserà l'abitato del capoluogo. Da parte della ditta costruttrice sono stati realizzati lavori di consolidamento, mediante iniezioni di cemento.

A colloquio con il compagno Ranieri

Esaurita una fase politica si cercano nuove vie in Basilicata

POTENZA — *Il compagno Umberto Ranieri, segretario del PCI, ci ha rilasciato la seguente intervista sulla posizione del PCI in merito ai problemi aperti alla Regione Basilicata.*

Qual è il significato ed i problemi che si intendono porre con le posizioni manifestate dal Partito comunista nella seduta del Consiglio regionale di giovedì scorso?

«I comunisti alla Regione Basilicata hanno inteso sollevare con la loro iniziativa un problema politico su cui occorre che tutti i partiti democratici si misurino. Non si tratta dell'uscita unilaterale del PCI da un'intesa ma dell'esigenza di avviare una riflessione sull'esaurimento di una fase della vicenda politica lucana caratterizzata dalla collaborazione programmatica e di impegnarsi nella ricerca di nuove vie per questa fine legislatura e per la prospettiva».

Qual è il giudizio del PCI sull'intesa programmatica in Basilicata?

«E' un giudizio articolato. Essa ha portato novità e risultati significativi ma si è venuta anche progressivamente esaurendo per le lentezze, i rinvii della DC e della giunta regionale. Del resto l'esperienza di questi ultimi mesi parla chiaro. All'approvazione di leggi importanti come quella sui consorzi e su alcune deleghe si è giunti solo quando, superando la pratica delle logoranti ed improduttive riunioni di una maggioranza programmatica ormai da mesi bloccata ed incapace di produrre soluzioni unitarie, si è spostato il confronto tra i partiti in Consiglio regionale sbloccando così la situazione».

Alcune forze politiche sostengono che il PCI non avrebbe dovuto porre questi problemi che rischiano di introdurre lacerazioni fra i partiti.

«Una grande forza come il Partito comunista, — ha detto il compagno Ranieri — non può ignorare i segni gravi di logoramento dei rapporti tra i partiti. Far finta di nulla; tirare avanti alla meno peggio, no. Abbiamo lanciato un allarme; indicato un problema che non è solo nostro. Lo scuotamento progressivo della maggioranza programmatica riguarda tutti i partiti democratici che hanno tessuto l'esperienza dell'intesa in questi anni. Come uscire dalla situazione di stallo? Ecco l'interrogativo. Con la rottura e la contrapposizione? Non è questa la linea dei comunisti lucani. L'obiettivo che noi indichiamo è di aprire una fase nuova della vicenda politica lucana con la costituzione di un governo unitario di cui anche i comunisti siano parte.

«Noi pensiamo che questa sia la soluzione più adeguata anche ad una regione come la Basilicata, — ha detto il compagno Ranieri — che resta uno dei punti estremi della situazione meridionale, la guida sicura ed autorevole per proseguire nell'impresa straordinaria del recupero allo sviluppo produttivo della rinascita e del progresso. A questa richiesta i partiti democratici lucani debbono dare una risposta. Assumano le loro responsabilità. Deve farlo la DC lucana. Si facciano sentire su questo grande problema quelle forze che all'interno della DC lucana parlano della necessità della collaborazione e del rapporto con il PCI. Dicano la loro sulla grande questione del governo con il PCI».

E se le resistenze si dimostrassero insormontabili?

«Se a questa soluzione per responsabilità di chi avanza preclusioni e veti non si dovesse arrivare, per quanto ci riguarda, non abbiamo alcuna intenzione di tirarci indietro da uno sforzo di solidarietà democratica. Non siamo alla ricerca di splendidi isolamenti. Noi continueremo a lavorare anche se una fase politica si è esaurita per tutti e ad essa non si può tornare, con spirito costruttivo e democratico».

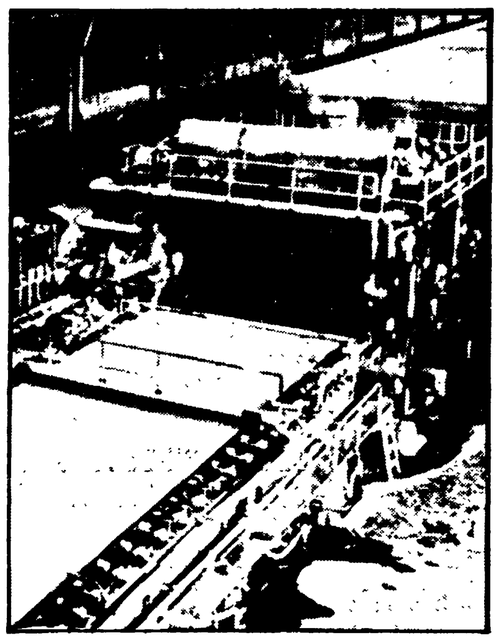
E in questo quadro come si colloca il rapporto con il PSI?

«In ogni caso per noi comunisti decisivo resta il rapporto con i compagni socialisti. Questo è il perno di ogni politica di risanamento per l'oggi e per l'avvenire. Non è nella nostra linea, né lo riteniamo un fatto positivo la ricostituzione del centro sinistra. Non lavoriamo per questo. E siamo persuasi che se il rapporto unitario con il PSI resterà saldo a questo non si andrà».

Alcuni parlano a questo punto di crisi inevitabile alla Regione.

«Noi non abbiamo chiesto la crisi alla Regione Basilicata. Non lavoriamo per questo. Perché ci sono provvedimenti da adottare, leggi da approvare, risorse finanziarie da impegnare. Chiediamo che si avvii subito un confronto tra i partiti sulle questioni poste dal PCI. E lo si avvii — ha concluso il compagno Ranieri —, senza interrompere né l'attività legislativa, né quella di governo. Se ci sono forze che vogliono la crisi se ne assumano loro la responsabilità. Per quanto ci riguarda abbiamo detto, e chiaramente, come la pensiamo anche su questo».

Francesco Turro



L'interno della cartiera di Arbatax

Manovre del gruppo Fabbri-Bonelli per chiudere l'impianto sardo

Arbatax, cartiera in «riserva strategica»

I lavoratori, in assemblea con i rappresentanti comunisti, socialisti e sardisti, denunciano questi preoccupanti progetti - Smobilitazione della presenza pubblica nel settore - La Giunta regionale per ora sta a guardare

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Da qualche settimana si parla in modo non chiaro, ma non per questo meno preoccupante, della sorte della cartiera di Arbatax. Il gruppo Fabbri-Bonelli che attualmente detiene la proprietà dell'azienda e che si è assicurato, con l'acquisto delle due cartiere delle partecipazioni statali (CIR e CRDM), il controllo totale della produzione di carta da giornale, minaccia di chiudere l'impianto sardo per far girare al 100 per cento le macchine degli altri stabilimenti.

A provvidenziale sostegno di questa manovra, per limitare le perdite del gruppo privato, si muove inaspettatamente il responsabile nazionale del settore informazione del PSI, Claudio Martelli, proponendo che lo stato acquisti la cartiera di Arbatax per garantirsi la possibilità di intervenire sul mercato della carta da giornali qualora gli industriali privati determinassero una strozzatura. Nel frattempo, naturalmente la cartiera, mantenuta in riserva strategica», produrrebbe solo perdite a carico dello Stato.

I lavoratori denunciano la grave manovra, resa ancora più attuale dal fatto che, con il parere contrario dei soli comunisti, il ministro delle Partecipazioni statali on. Bisaglia sta appunto procedendo alla smobilitazione della presenza pubblica cedendo due cartiere con l'aggiunta di qualche decina di miliardi di dote al gruppo Fabbri-Bonelli.

Gli industriali, di intesa evidentemente con la DC, tentano di calmare le acque. Così il giorno 12 marzo il signor Bonelli è piombato ad Arbatax per spiegare che, con l'aumento del prezzo della carta, non ci sono, per ora, problemi. Ma le manovre in realtà continuano, ed è per questo che i lavoratori in una affollata assemblea tenutasi nella sala mensa della cartiera, hanno illustrato ai partiti le loro posizioni.

All'assemblea si sono presentati i comunisti (i compagni Giorgio Macciotta, Mario Pani, Gesuino Muledda e Tonino Orrù), i socialisti (i compagni Franco Mannoni e Giovanni Nonne), i sardisti (il senatore Mario Melis), mentre hanno brillato per la loro assenza i dc, che pure avevano preannunciato, con un sapiente *battage* pubblicitario, una serie di proposte.

Il PCI ha ribadito le sue posizioni, contrarie a qualsiasi cessione allo Stato della cartiera in funzione di una gestione assistenziale, ed ha proposto un impegno generale che affronti a monte il problema della forestazione industriale, ed a valle le questioni della ristrutturazione degli impianti. Si deve cioè puntare non sull'inaccettabile concentrazione della produzione di carta da giornale per ricattare poi l'opinione pubblica chiedendo smisurati aumenti (secondo la proposta di Bonelli e, pare della DC), ma al contrario sulla produzione di carta di miglior qualità per assorbire i sovraccosti dei trasporti. Sulle stesse posizioni si sono schierati i socialisti (smentendo il loro rappresentante nazionale), i sardisti e le organizzazioni sindacali.

Particolare attenzione nel corso dell'assemblea ha suscitato l'intervento di un dirigente della CISL-Portuali che, con il generale consenso dei presenti, ha invitato ad un impegno contro il tentativo del gruppo FA.BO.CART. volto a privatizzare il porto di Arbatax. «Il porto — ha detto il sindacalista dei portuali — costituisce una risorsa dell'intera zona dell'Ogliastra e del Nuorese e non può essere in nessun caso ceduto ai privati».

La Giunta regionale, naturalmente, non può stare a guardare. Finora, sia il presidente della Giunta, il dc Soddu, che l'assessore all'Industria, il socialdemocratico Ghinami, non risulta abbiano preso alcuna posizione di fronte alle manovre del gruppo facente capo agli industriali Fabbri e Bonelli, che minacciano la chiusura dello stabilimento sardo.

«Per impedire, appunto, che un gioco pericoloso passi sulle nostre teste — dice il consigliere regionale compagno Gesuino Muledda — il gruppo comunista ha rivolto una interpellanza proponendo al presidente della Giunta e all'assessore alla Industria iniziative immediate ed urgenti per garantire la continuità del lavoro e il mantenimento e lo sviluppo dei livelli occupativi nella cartiera di Arbatax».

La cartiera è sorta con notevoli contributi e finanziamenti pubblici, in prevalenza regionali, proprio per garantire una sia pur minima struttura industriale in una delle zone più depresse della Sardegna. Nonostante gli impegni più volte assunti dalla proprietà e dalla Giunta, nessun programma di sviluppo è stato attuato.

«C'è da aggiungere — continua il compagno Muledda — che il governo ha predisposto un piano di settore per la riconversione e ristrutturazione industriale, sul parere favorevole e che non è stato ancora approvato dal CIPI. Intanto la situazione della cartiera diventa critica. Un grave stato di allarme e di disagio si è diffuso tra gli operai e le popolazioni dell'Ogliastra anche perché, da alcuni mesi, la manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti risulta interrotta. Anzi, le aziende di manutenzione hanno licenziato tutti i dipendenti. Stando così le cose, non si può attendere oltre, né limitarsi alla semplice denuncia».

g. p.

Si sono riuniti i CdF di tutte le aziende del settore

Incontro per la Rumianca sud dei lavoratori del «chimico»

Nella zona di Cagliari ai duemila e 500 degli appalti, in cassa integrazione, si sono aggiunti i mille e 200 chimici della fabbrica di Rovelli — Le iniziative in programma

CAGLIARI — Un incontro tra i consigli di fabbrica delle imprese chimiche dell'area industriale di Cagliari si è svolto ad iniziativa delle segreterie provinciali e regionali della FULC per discutere la possibilità di iniziative di lotta comuni al fine di riattivare gli impianti della Rumianca Sud. I ritardi con i quali, per responsabilità del governo e della DC si assumono iniziative per la costituzione del consorzio e per l'amministrazione straordinaria ad opera di un commissario del gruppo SIR-Rumianca di Rovelli pesano particolarmente nella zona industriale

Ai 2500 lavoratori degli appalti da oltre un anno in cassa integrazione si sono aggiunti, da circa quattro mesi, gli oltre 1200 chimici della Rumianca Sud. Al grande disagio dei lavoratori e delle loro famiglie — che tra l'altro per incomprensibili ritardi del ministero del Lavoro non ricevono neanche gli assegni della cassa integrazione — si aggiunge il rischio grave di un deterioramento degli impianti, fermi e sottoposti alla corrosione dell'aria salmastra.

I consigli di fabbrica della SARAS e della Rumianca hanno quindi dato avvio all'esame di iniziative che possano consentire una ripresa sia pure parziale delle produzioni. Questo esame continuerà nel corso della settimana, e i suoi risultatti verranno comunicati all'assemblea congiunta dei lavoratori delle due aziende che si terrà il 23 marzo nella sala mensa della SARAS.

Fra le altre decisioni, i lavoratori della SARAS petroli hanno anche stabilito di partecipare con una sottoscrizione al finanziamento della delegazione che oggi martedì è presente a Roma al fine di ottenere dai gruppi politici al Senato che il cosiddetto decreto Prodi non venga «modificato nella sostanza rispetto al testo già approvato dalla Camera».

I sindacati cioè intendono premere per evitare che passi qualche modifica la quale consenta di perpetuare il tradizionale sistema dc di privatizzazione degli utili e socializzazione delle perdite. Per quanto riguarda la SIR i lavoratori vogliono garantirsi la possibilità che anche la società di progettazione e ricerca del gruppo, l'EUTECO, sia coinvolta nell'amministrazione straordinaria.

Sciopero generale e manifestazione a Caulonia, nel Reggino

Un paese in lotta per lo sviluppo

Nostro servizio

CAULONIA (Reggio Calabria) — Una forte carica di civile protesta ha caratterizzato la giornata di lotta indetta dalla amministrazione popolare: lavoratori, donne, giovani, nel lungo corteo che ha attraversato le vie del centro urbano, hanno manifestato rivendicando una politica di rilancio economico e produttivo delle zone interne, disgregate demograficamente e socialmente, con un territorio in dissesto, con indici sconvolgenti di emigrazione. Centinaia di lavoratori si erano messi in cammino sin dalle prime luci dell'alba per poter partecipare alla giornata di lotta: dalle quattordici frazioni, spesso distanti decine di chilometri dal centro urbano, sono venute richieste per opere pubbliche di primaria importanza sociale e civile.

Nel vasto territorio di Caulonia i segni delle periodiche alluvioni sono tuttora visibili per l'incuria del governo, per l'estrema lentezza e l'incapacità della giunta regionale (ancora oggi, dopo cinque mesi, dimissionaria) di compiere scelte qualificanti e decisive con un piano organico di difesa del suolo, di recupero produttivo delle terre, di valorizzazione delle attività agricole

Lunghi anni di abbandono hanno ulteriormente disgregato e impoverito le tradizionali fonti occupazionali: oggi la disoccupazione ha punte elevatissime e insopportabili; centinaia di famiglie vivono in abitazioni di ricovero e di fortuna perché ancora non sono stati finanziati dalla Regione i trasferimenti degli abitati resi pericolanti dalle alluvioni; in 12 frazioni su 14 l'acqua potabile, soprattutto nel periodo estivo, è del tutto insufficiente; mancano, in molte zone, primarie attrezzature civili.

Il sindaco comunista, professor Nicola Frammartino (nelle ultime elezioni l'impetuosa avanzata del PCI ha strappato il comune alla DC che lo deteneva da un quindicennio), ha denunciato la particolare drammaticità della situazione in tutto il territorio comunale: occorre dare, nell'immediato, risposte positive alla legittima tensione che si avverte in tutti gli strati della popolazione.

L'apertura dei cantieri forestali, un intervento diretto dell'ente di sviluppo agricolo per rilanciare e sostenere le attività agricole singole e associate, la ricostruzione dei centri colpiti dalle alluvioni e il consolidamento del centro urbano; il finanziamento urgente, da parte della Regione e della Cassa per il Mezzogiorno, di opere civili ed infrastrutturali di primaria importanza, possono avviare, assieme all'occupazione di centinaia di disoccupati, un serio processo di rinascita economica e sociale. Aspramente criticata è stata l'assenza della DC dalla manifestazione unitaria di lotta nel corso della quale, oltre al sindaco, hanno parlato il senatore Zito (PSI) e il vicepresidente del Consiglio regionale, Rossi (PCI).

Il compagno Tommaso Rossi, nel dare atto della estrema sensibilità della nuova amministrazione comunale di porsi alla testa delle popolazioni in una battaglia per la sua stessa esistenza, ha sostenuto la legittimità delle critiche rivolte alla giunta regionale, a quelle forze politiche incapaci di dare una soluzione adeguata alla crisi regionale, alla sfrenata «attività» di taluni assessori, impegnati solo a perpetuare quelle vecchie logiche di potere clientelare che stanno alla base dei profondi guasti che qui, a Caulonia, trovano una eclatante dimostrazione.

Enzo Lacaria

Pioggia di proposte dal cappello del sottosegretario

CAGLIARI — Uno degli uomini politici più attivi in questa fase preelettorale è il sottosegretario al Tesoro onorevole Ariuccio Carta. Non c'è giorno che la stampa sarda non dia notizia di qualche importante presa di posizione del leader democristiano nuorese. Si parla della Metallurgica del Tirso, e subito sui giornali appare la notizia di un incontro tra la GEPI e Carta; c'è il problema di Ottana, ed ecco l'ineffabile sottosegretario dc dare notizia che, «seguito mio interessamento, saranno risolti i problemi della Chimica e Fibra del Tirso».

Se si minaccia la chiusura della cartiera di Arbatax, l'industrioso uomo di governo tira fuori dal cappello ben tre soluzioni: l'azienda potrà essere rilevata dalle PP.SS. o dall'Ente nazionale cellulosa e carta, oppure dal Poligrafico dello Stato. Il tutto, inutile dirlo, per interessamento dell'avvocato nuorese. Perfino in materia di crisi della SIR-Rumianca non mancano gli incontri e le prese di posizione che annunciano ormai come risolto il problema del gruppo Rovelli.

Di tanta frenetica attività danno notizia quasi tutti i giorni gli uffici stampa del ministero del Tesoro. Forse, preoccupato di dare conto delle sue azioni, l'on. Carta dimentica qualcosa. In primo luogo si scorda di partecipare alle assemblee dei lavoratori, e così nell'ultimo anno di grave crisi aziendale non ci è capitato neppure una volta di trovarlo insieme ai dirigenti e parlamentari comunisti e degli altri partiti in un'assemblea in fabbrica per spiegare le proprie iniziative.

L'ultimo esempio è di venerdì scorso. Alla cartiera di Arbatax si minaccia la chiusura, poi arriva il padrone e spiega che non si chiuderà grazie all'interessamento degli onn. Roich, Pisanu e Del Rio. Come dire, tre amici del sottosegretario Carta.

All'assemblea dei lavoratori, però, l'on. Carta non si è visto. Eppure era l'occasione migliore per spiegare le proprie iniziative e chiarire i rapporti con gli altri «amici democristiani». Ma l'on. Carta non vuole smentirsi. Lui, con i lavoratori non parla direttamente e manda una musicassetta a tutte le radio locali nella quale si preannunciano nuove mirabolanti iniziative.

Il vero disastro, però, deriva dal fatto che l'on. Carta è talmente occupato nel dettare dichiarazioni alla stampa e nell'incidere musicassette da dimenticarsi persino di assumere una qualsiasi delle centinaia di iniziative preannunciate.

Mostra «cultura e territorio»: successo di pubblico a Foggia

FOGGIA — Ancora una volta si è avuta la dimostrazione che il Mezzogiorno oltre ad avere bisogno di uno sviluppo economico, ha bisogno di recuperare ed approfondire le propria cultura. Grande infatti è stata la partecipazione dei giovani, delle donne, degli scolari, alla mostra «cultura e territorio» — curata dal Centro etnografico ferrarese — che si è proposta di illustrare metodi, raccolta, archiviazione e utilizzazione dei materiali culturali del territorio, con l'obiettivo di fornire uno strumento di ricerca e di documentazione valido anche ai fini della programmazione culturale.

La mostra è la prima di una serie di iniziative — raccolte sotto il tema «Proletariato agricolo in Capitanata e nel Ferrarese — che vedono impegnati congiuntamente l'archivio della cultura di base costituito dalla Provincia di Foggia nell'ambito della biblioteca provinciale e il Centro etnografico del comune di Ferrara. Mostre, dibattiti, convegni, proiezioni di materiali audiovisivi si sono svolti e si svolgeranno contemporaneamente (periodo 8 marzo - 1 maggio) a Foggia, Ferrara, Irsana di Puglia e S. Marco in Lamis.